

## DARSE A LUZ (To be given birth)

### Kairos

*What can we publish if not what is private and intimate, therefore more universal,...? But how can we publish what is sacred and beautiful until it remains private and occult, and it becomes obscene like all nudity, as soon as it reveals itself? How can we avoid this metamorphosis?...How can we rescue the chastity of what is intimate and private...? Which is the miracle of a form that is transformation?*<sup>1</sup> Andrea Emo posed these questions in 1963 in his Journal number 256. He does this by speaking to a distant and unimagined reader and even more so a never sought reader. We know his writings because they have been collected and published only after his death. I am asking Sonia Ros whether she knows him, if she has been inspired or urged by these writings, because many times her work seems to me to be in continuity or in answer to Emo's research, one of the most representative and unknown thinkers of the twentieth century.

The metamorphosis of a private dimension into a visual image which shows itself, indeed, in all its truth and chastity, appears at once to be in my opinion the best and most direct way to interpret Sonia Ros's large canvases.

In these works the artist's poetical style, which coincides with *Kairos* - a time of expression of desire, far away from the chronological and linear time dictated by *Chronos* and used to define in a more or less rational way the Time of Life - reveals itself straightaway. While *Chronos* is quantitative *Kairos* has a qualitative nature which seduces the artist Sonia Ros, allowing her to combine body and time, action and desire, address and path. Sonia Ros's *Kairos* implies a vision that infringes and reconciles with the demand of human action. For this reason the represented body dissolves and allows itself to be recomposed mixing fragments of itself with others, present in the process of the conceptual expression of eros.

This is why the aggregates levitate in a bright space placing themselves centrally in order to assume within themselves, as constitutive parts, strips of veil, wings, orifices, floating feathers, smiles and breaths, human and animal limbs, vegetable parts and improbable organic matter. Everything lies in *Kairos*, "timely" and in "peace". Everything echoes as if it were inside an aesthetic harmony that Sonia Ros pursues and achieves in each of her works. Each work continues being part of a series of Self-portraits that the artist began producing in 2006 and still makes, according to different manners and palettes: the veiled and luminous whites alternate with contrasting blacks and reds; they are opposed to other darker ones that become unprecedented turquoises and/or wisteria pinks with powdery shades. Every work is self-satisfactory because of a great freedom of meaning, and it is an accomplished expression of itself and of its own being at the same time wanting/satisfied.

All this would remain ineffable and inexpressible if we were not allowed to meet it, as in front of a mirror, in the clarity of the expression of Sonia Ros's works.

However it is not enough. In order to approach this artist's research path completely we need to reflect upon the sculptural dimension of her works, and on the dimension of light as essential keys to her work. Her substantial bodies are not "spoken" in any light but in a special and specific one.

It is a dawn-like light which leads us back to the origins, where colours are expressed in a compact and thick way and they make up falsely substantial backgrounds. Spatial universes emphasize the sculptural value of these bodies suspended in expansion, a force which spreads from these embodied shapes, never completely self-collected and overflowing, full of something.

Each large body/form contains other things which are not unveiled at first sight, which are concealed and that fight and plead for revelation. *It is the visible which needs to be given to light [darse a luz], to say it in Maria Zambrano's words, it is the visibility of things and of beings....in the decisive moment of giving origin to other shapes, other colours, to another visibility.*<sup>1</sup>

Therefore her light is defined as the beginning of an era. Light which is indeed originating the beginning of a new time which shows itself in elevation as a sacred gesture, a ritual gift for the community. Works in communion, I would dare to say, which do not lead detached interpretation, but rather to a participation *con-secrated* to art.

The distant two-dimensions image that imprisons liberates itself in the sculptural reality which is offered and is left to be adored and smelled. What we encounter is therefore the Body/Idol which is dissolved and concentrated, it is elevated, announcing that reality, every reality is sacred and eternal.

*For however long may be the time conceded to History this gravid virginity, full of shapes and weights and volumes, full of images which demand to be liberated, will not be consumed.* This is how Maria Zambrano concludes, leading Chronos and Kairos back to the poetical universe which Sonia Ros interprets in a masterly manner, finding a point of harmony in their struggle. Finally.

Alessandra Santin

---

<sup>1</sup> Zambrano M. *Dire luce*, Bur Milano 2013 p. 90

## DARSE A LUZ (Darsi a nascere)

### Kairos

*Che cosa possiamo pubblicare se non ciò che è privato e intimo, cioè più universale, ... ? Ma come pubblicare ciò che è sacro e bello finché resta privato e occulto, e diviene osceno come ogni nudità, non appena si manifesta? Come evitare questa metamorfosi? ... come salvare la castità di ciò che è intimo e privato ...? Qual è il miracolo di una forma che è trasformazione?*<sup>1</sup> Andrea Emo pone queste questioni nel 1963 sul suo Quaderno numero 256. Lo fa rivolgendosi a un lettore distante e inimmaginato e più ancora un lettore mai cercato. Conosciamo i suoi scritti perché raccolti ed editi solo dopo la sua morte. Chiedo a Sonia Ros se lo conosce, se si è sentita ispirata o sollecitata dalle parole scritte, perché molte volte le sue opere mi sembrano in continuità o in risposta alla ricerca di Emo, uno dei pensatori più rappresentativi e sconosciuti del XX° secolo.

La metamorfosi del privato in immagine visiva che si mostra, appunto, in tutta la sua verità e castità, mi pare fin da subito la modalità migliore e più diretta per leggere le grandi tele di Sonia Ros. In esse si rivela subito la cifra poetica dell'artista, che coincide con Kairos, il tempo dell'espressione del desiderio, distante dal tempo cronologico e lineare dettato da Chronos e utilizzato per definire in modo più o meno razionale il Tempo della Vita. Mentre Chronos è quantitativo Kairos ha una natura qualitativa che seduce l'artista Sonia Ros, permettendole di unire corpo e tempo, azione e desiderio, indirizzo e percorso. Il Kairos di Sonia Ros implica una visione che trasgredisce e si concilia con l'esigenza dell'azione umana. Per questo il corpo rappresentato si disperde e si lascia ricomporre mescolando frammenti di sé con altri, presenti nel processo di espressione concettuale dell'eros. Per questo gli agglomerati levitano in uno spazio luminoso disponendosi centralmente per assumere in loro stessi, come parti costitutive, nastri di velo, ali, orifizi, piume in volo, sorrisi e respiri, arti umane e animali, parti vegetali e improbabili materie organiche. Tutto sta in kairos "tempestivamente" e in "pace". Tutto risuona come dentro un'armonia estetica che Sonia Ros persegue e ottiene in ogni suo lavoro. Ogni opera continua ad essere parte della serie di Autoritratti che l'artista ha iniziato a produrre nel 2006 e realizza ancora oggi, secondo modalità e tavolozze differenti: i bianchi velati e luminosi si alternano a neri e rossi contrastanti; si contrappongono ad altri più cupi che si risolvono in turchesi inediti e/o in rosa glicine dalle sfumature cipriate. Ciascun lavoro si autocompiace in una grande libertà di senso, ed è espressione compiuta di sé e del proprio essere desiderante/appagato contemporaneamente. Tutto ciò resterebbe ineffabile e inesprimibile se non ci fosse permesso di incontrarlo, come in uno specchio, nella nettezza dell'espressione delle opere di Sonia Ros. Ma non basta. Per avvicinare compiutamente il percorso di ricerca di questa artista è necessario riflettere sulla dimensione plastica dei suoi lavori, e sulla dimensione della luce come chiavi di lettura imprescindibili. Si "dicono" non in qualsiasi ma in una luce speciale e specifica, i suoi corpi materici. È una luce aurorale che riconduce alle origini, dove i colori si esprimono compatti e densi e costituiscono sfondi fintamente materici. Universi spaziali accentuano il valore plastico dei corpi sospesi nell'espansione, una forza che si propaga da queste forme incarnate, mai del tutto raccolte in loro stesse e traboccanti, pregne di qualcosa. Ogni grande corpo/forma contiene altro che non si scopre a prima vista, che si cela e lotta e si appella alla rivelazione. *È il visibile che ha bisogno di darsi a nascere [darse a luz], per dirlo con le parole di Maria Zambrano, è la visibilità delle cose e degli esseri... nel momento decisivo di dare origine ad altre forme, ad altri colori, ad un'altra visibilità.*<sup>2</sup> Per questo si definisce aurorale la sua luce. Luce appunto originaria, dell'inizio del tempo nuovo che si mostra in elevazione come gesto sacro, offerta rituale per la comunità. Opere in comunione, oserei dire, che non inducono ad una lettura distaccata, quanto,

---

<sup>1</sup> Emo A. *La voce incomparabile del silenzio*, Gallucci, 2013 Roma p.16

<sup>2</sup> Zambrano M. *Dire luce*, Bur Milano 2013 p. 90

piuttosto ad una partecipazione con-sacrata dall'arte. L'immagine lontana della bidimensionalità che imprigiona si libera nella realtà plastica che si offre e si lascia adorare e odorare. Ciò che incontriamo è dunque il Corpo/Idolo che si disperde e si concentra, si eleva, annunciando che la realtà, ogni realtà è sacra ed eterna.

*Per lungo che sia il tempo concesso alla Storia questa verginità gravida, carica di forme e pesi e volumi, carica di immagini che chiedono di essere liberate, non sarà mai esaurita. Conclude così Maria Zambrano riconducendo Chronos e Kairos all'universo poetico che Sonia Ros interpreta magistralmente, trovando un punto di armonia nella loro lotta. Finalmente.*

Alessandra Santin

20.10.2013